

L'ANALISI

Soliti barbari e nuovi problemi: l'Italia ha bisogno di una svolta

La ricetta politica di Berlusconi non ha funzionato e ha coperto il Paese di macerie. Lasciamo da parte le chiacchiere: il Pd è la sola alternativa credibile. Dico di più: se non ci fosse bisognerebbe inventarlo

L'Italia è oramai allo sbando. È impossibile perfino fare previsioni. Può succedere di tutto. Io non ricordo una situazione simile. Il fatto dominante continua ad essere il disfacimento del blocco di destra che si era raccolto intorno a Berlusconi. Le forze moderate si stanno via via distaccando da quelle più aggressive e reazionarie. Nasceranno nuovi partiti.

Se ci poniamo in una prospettiva (sia pure minimamente) storica risulta chiaro che questo processo origina da molte fattori. Ma essenzialmente da uno sulla quale non si sta riflettendo abbastanza. È il fallimento della risposta berlusconiana a quella che è stata e resta la sfida principale che da almeno un ventennio incombe su tutte le forze politiche sociali e ideali italiane, noi compresi: come ridefinire una nuova idea d'Italia che ne salvaguardi il futuro. In questi anni si è parlato di tante cose, di nuovi Ulivi, di partiti dell'amore, di candidature, di "papi stranieri". Ma adesso emerge la sostanza vera, non politologica di questa sfida storicamente nuova e terribilmente difficile. Essa consiste nel come ripensare la struttura di una grande nazione che rischia di perdere la sua unità e di entrare così in una lunga fase di decadenza (il '600), non riuscendo più a far fronte all'enorme sconvolgimento geopolitico e geo-economico che è in atto a causa della mondializzazione. In ciò sta l'estrema pericolosità della situazione. E dopo tante chiacchiere, pettegolezzi e scandali sarebbe bene convincersi che dopotutto, anche Berlusconi ha fallito per la ragione molto seria che la sua ricetta politica non ha funzionato. Parlo del "liberismo all'italiana" che poi è la cultura di base delle nostre classi dirigenti (in parte anche di sinistra) in quel misto di arte d'arrangiarsi, di egoismo sociale, di disprezzo per lo Stato e per il popolo lavoratore, di propensione a culture clientelari e di tipo mafiose (i "salotti buoni", le consorterie). Un gigantesco armamentario che non solo non poteva più funzionare nel mondo del 2000 ma che ha coperto di macerie questo Paese.

Macerie, ma soprattutto fratture profonde che sono ormai tali da cambiare il senso stesso della politica ponendola di fronte al dilemma: o ridursi a piccola struttura localistica e clientelare, oppure il luogo che elabora una



I metalmeccanici della Fiom sabato scorso a Roma

Liberismo all'italiana

Egoismo sociale, disprezzo per lo Stato e per il popolo lavoratore, propensione a culture clientelari e mafiose: è anche per questo che la ricetta politica di Berlusconi ha fallito

grande proposta su cui rifare l'unità degli italiani. Guardiamo bene a cosa significa la frattura tra Nord e Sud che diventa incolumabile, oppure alle tragiche conseguenze per le classi popolari di una divisione sindacale che è alimentata dallo stesso ministro del lavoro. Qui sta il difficile problema del Pd: essere percepito di più come la sola alternativa credibile. Io ho fiducia, purché sia chiaro il punto: alternativa rispetto a che cosa? Si parla tanto del "nuovo". Ebbene, mi chiedo se ci rendiamo conto della vera novità dei problemi italiani e della loro estrema difficoltà. Siamo ormai al dunque. Detto molto semplicemente, questa Italia, se resta così com'è, è a rischio di sopravvivenza.

Dunque, se non ora quando ci decideremo ad essere quel "partito nazionale" la cui mancanza è il grande limite del sistema politico attuale che non a caso ha prodotto il leghismo? E se non ora quando diventeremo meno partigiani, meno legati a storie passate e diremo agli italiani che creano, pensano e lavorano che la ragione per cui essi hanno bisogno del Pd è che hanno bisogno di una forza federatrice, unitaria, meno di parte, più inclusiva? E che questo bisogno nasce dal fatto che assistiamo alla rottura di un "ordine" secolare e che il mondo in cui viviamo è a rischio? Pensiamo alle enormi difficoltà che sta incontrando Obama. La verità è che non è chiaro per niente se, e come, si uscirà dalla crisi catastrofica del capitalismo finanziario. Altro che crisi della sinistra. La grande crisi riguarda l'ordine del capitalismo quale abbiamo conosciuto finora.

Chi pagherà i costi colossali dei deficit pubblici crescenti provocati, non dai bisogni della gente, ma dal dover pagare le follie delle banche, il saccheggio che hanno compiuto del risparmio mondiale? Ci sarà – come altre volte nella storia - una colossale inflazione che ridurrà alla miseria masse di lavoratori a reddito fisso? Oppure l'oligarchia attuale sconta una lunga fase di crescita quasi zero in Europa e in Usa e, quindi di disoccupazione organica, e quindi di creazione di società, castali, come nel Medioevo: la società dei cavalieri e quella dei senza diritti. Insomma, accettare diversi destini dell'uomo. La Padania contro il Mezzogiorno e milioni di emigrati trattati come schiavi senza diritti; la civiltà del lavoro, la dignità dell'operaio disprezzata e umiliata. Il sindacalista Bonanni che merita tutta la solidarietà per gli insulti

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa